



AL TEATRO ZANDONAI SPETTACOLO SUL POETA ROSMINIANO

Rebora e la Grande guerra

Secondo Giuseppe Prezzolini, suo mentore e primo editore,
la guerra fu il punto di svolta esistenziale e spirituale di Rebora

Finalmente uno spettacolo teatrale su Clemente Rebora. E nella sua Rovereto dove il poeta, divenuto in età adulta sacerdote ed entrato nell'ordine dei rosmignani, visse tra il 1945 e il 1952. Mercoledì 21 marzo alle 20.45 al Teatro Zandonai verrà presentato *La soglia della morte ... marciare nella luce. Clemente Rebora e la grande guerra*, con gli attori Enrico Tisi, Lia Torboli, Mattia Romani e Romano Panizza, regia di Benedetta Conte e musiche dal vivo di Nicola Mitterpergher (lo spettacolo verrà poi replicato la mattina per le scuole).

All'entrata dell'Italia in guerra il trentenne Clemente Rebora – che nel 1913 aveva pubblicato per le edizioni della Libreria della Voce la sua prima raccolta poetica, i *Frammenti lirici* – venne richiamato nell'esercito e, dopo un periodo di addestramento, venne inviato col grado di sottotenente di fanteria sulle linee goriziane. Vi rimase fino alla fine del 1915, quando lo scoppio ravvicinato di una granata gli procurò una ferita, con conseguente trauma psicologico, di grave entità. Dopo una lunga serie di degenze e di visite mediche e psichiatriche, venne riformato nel 1918.

Indipendentemente dall'episodio citato, la guerra rappresentò un micidiale shock per il poeta milanese: essa gli offrì un impressionante spettacolo quotidiano di desolazione. I miraggi di ardore patriottico e di esaltazione diffusi dalla propaganda di stato gli avevano mostrato nella nuda realtà giornaliera del fronte tutta la loro falsità; i drammi di trincea, le sofferenze e le assurdità di cui fu testimone, lasciarono in lui una straziante ferita aperta.

Così Rebora si era espresso con lo scrittore Alfredo Panzini, nel corso di una loro conversazione nel maggio 1915: «È una sofferenza immane delle masse, polarizzate nella volontà di alcuni che sono fuori della guerra. I giovani sognano ancora la guerra classica, eroica! È invece la guerra anonima, tedesca, senza nemmeno il bel gesto». Qualche mese dopo avrebbe scritto a casa: «Di me, non dico: è un bene per la vostra tranquillità e conforto che ignoriate (anche in caso, alla larga! di una disgrazia) il fango morale, la pietà e l'orridezza di ciò che avviene; e conosciate le notizie solo attraverso i giornali ... del resto io resisto nel mio "dovere" – e sto bestialmente bene». Il poeta scrisse in quegli anni alcune poesie e delle prose poetiche strazianti: tra esse spicca *Viatico*, che canta un moribondo «tra melma e sangue/ tronco senza gambe», che prolunga il suo lamento disperato nell'agonia che precede la morte: una morte quasi invidiata da chi sta in trincea («*affretta l'agonia / tu puoi finire*»).

Secondo Giuseppe Prezzolini, suo mentore e primo editore, la guerra fu il punto di svolta esistenziale e spirituale di Rebora, che lì iniziò il cammino di conversione al cristianesimo. Quello che risalta è che l'esperienza bellica lo pose forzatamente in contatto con gli umili, costringendolo a conoscerne la sofferenza, l'umanità e il valore.

Enrico Grandesso



Lo spettacolo su Rebora fuori abbonamento, nell'ambito del progetto Rosmini Day 2018. Ingresso libero